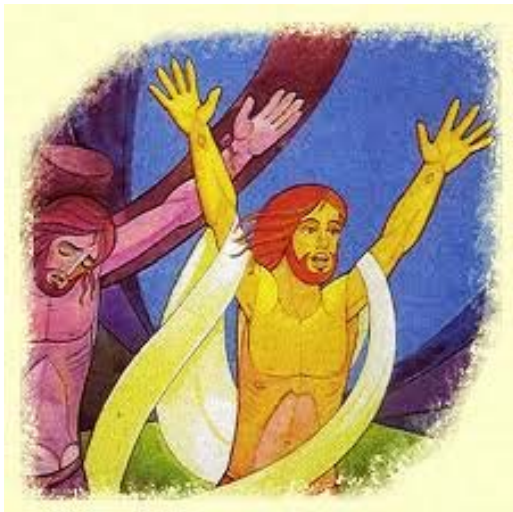


LA RISURREZIONE NON È IL FINALE LIETO DI UNA FAVOLA

(Il messaggio del Papa per la Pasqua)

Gesù raggiunge la completa umiliazione con la «morte di croce». Si tratta della morte peggiore, quella che era riservata agli schiavi e ai delinquenti. **Gesù era considerato un profeta, ma muore come un delinquente.** Guardando Gesù nella sua passione, noi vediamo



come in uno specchio le sofferenze dell'umanità e troviamo la risposta divina al mistero del male, del dolore, della morte.

Tante volte avvertiamo orrore per il male e il dolore che ci circonda e ci chiediamo: **«Perché Dio lo permette?»**. È una profonda ferita per noi vedere la sofferenza e la morte, specialmente quella degli innocenti! Quando vediamo soffrire i bambini è una ferita al cuore: è il mistero del male. E Gesù prende tutto questo male, tutta questa sofferenza su di sé. Questa settimana farà bene a tutti noi guardare il crocifisso, baciare le piaghe di Gesù, bacciarle nel crocifisso. Lui ha preso su di sé tutta la sofferenza umana, si è rivestito di questa sofferenza.

Noi attendiamo che Dio nella sua onnipotenza sconfigga l'ingiustizia, il male, il peccato e la sofferenza con una vittoria

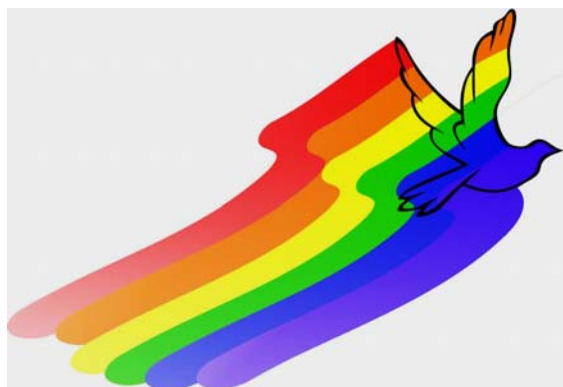
divina trionfante. Dio ci mostra invece una vittoria umile che umanamente sembra un fallimento. Possiamo dire che Dio vince nel fallimento! Il Figlio di Dio, infatti, appare sulla croce come uomo sconfitto: patisce, è tradito, è vilipeso e infine muore. Ma Gesù permette che il male si accanisca su di Lui e lo prende su di sé per vincerlo.

La sua passione non è un incidente; la sua morte - quella morte - era "scritta". Davvero non troviamo tante spiegazioni. Si tratta di un mistero sconcertante, il mistero della grande umiltà di Dio: «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito» (Gv 3,16).

Questa settimana pensiamo tanto al dolore di Gesù e diciamo a noi stessi: questo è per me. Anche se io fossi stato l'unica persona al mondo, Lui l'avrebbe fatto. L'ha fatto per me. Bacciamo il crocifisso e diciamo: per me, grazie Gesù, per me.

Quando tutto sembra perduto, quando non resta più nessuno perché percuoteranno «il pastore e saranno disperse le pecore del gregge» (Mt 26,31), è allora che interviene Dio con la potenza della risurrezione. **La risurrezione di Gesù non è il finale lieto di una bella favola, non è l'happy end di un film; ma è l'intervento di Dio Padre e là dove si infrange la speranza umana.**

Nel momento nel quale tutto sembra perduto, nel momento del dolore, nel quale tante persone sentono come il bisogno di scendere dalla croce, è il momento più vicino alla risurrezione. La notte diventa più oscura proprio prima che incominci il mattino, prima che incominci la luce. **Nel momento più oscuro interviene Dio e risuscita.** Gesù, che ha scelto di passare per questa via, ci chiama a seguirlo nel suo stesso cammino di umiliazione. **Quando in certi momenti della vita non troviamo alcuna via di uscita alle nostre difficoltà, quando sprofondiamo nel buio più fitto, è il momento della nostra umiliazione e spogliazione totale, l'ora in cui sperimentiamo che siamo fragili e peccatori.**



È proprio allora, in quel momento, che non dobbiamo mascherare il nostro fallimento, ma aprirci fiduciosi alla speranza in Dio, come ha fatto Gesù. Cari fratelli e sorelle, in questa settimana ci farà bene prendere il crocifisso in mano e bacciarlo tanto, tanto e dire: grazie Gesù, grazie Signore.

MICHELE: dopo un lungo periodo di sforzi e di insuccessi, ecco il miracolo.

Nessuno può misurare la sapienza e la bontà di Dio.

Vinicio Albanesi

Michele si era sentito male a scuola. Aveva 10 anni, faceva la quarta. Era crollato a terra, con la bava alla bocca. Da subito la situazione apparve grave. Di corsa lo portarono all'ospedale regionale per ricoverarlo in rianimazione. Non parlava più, aveva gli occhi stralunati, non seguiva i richiami. I genitori e la sorella aspettarono ore in trepidazione, prima del verdetto nefasto: un aneurisma cerebrale. Occorreva operarlo per tamponare la falla.

I neurochirurghi furono bravi: aprirono il cranio e fermarono l'emorragia; dopo una decina di giorni, Michele fu trasferito nel reparto neurologico per semintensivi. La ripresa fu lenta, ma in un paio di mesi Michele fisicamente sembrava a posto. Però non parlava, non stava in piedi, non riusciva a coordinare i movimenti. I medici suggerirono di fare riabilitazione, senza nessuna indicazione per il decorso della malattia, né sugli esiti finali.



Quando fu affidato a noi, la mamma si raccomandò di seguirlo, di riabilitarlo in modo efficace. Il personale si affezionò a questo bimbo e fece tutto il possibile per riportarlo in autonomia.

Quasi un anno di riabilitazione, inventandosi di tutto: dal linguaggio, alla musica, alla riabilitazione statica, a quella dinamica. Senza risultati. I medici e le terapisti proposero una pausa: una pia bugia per non raccontare alla mamma la verità. Avevano fatto di tutto e non avevano più programmi e strumenti terapeutici. Il

futuro di Michele sarebbe stato quello di rimanere un essere vegetale, da ricoverare in un centro per cerebrolesi. Ma non si poteva prospettare alla mamma un simile futuro: si ostinava a dire che doveva pur esserci una strada per guarire Michele.

Non sapendo che fare, l'équipe inventò una pausa da fare in estate. Si decise di fermare la riabilitazione per il mese di agosto. La mamma riportò il suo Michele a casa. Un giorno d'agosto, con le finestre aperte per il caldo, la mamma sentì una parola pronunciata con voce un po' rauca: "decespugliatore". Le sembrò di sognare, fu più attenta e la voce ripeté: "decespugliatore". Corse al letto di Michele e scoppiò a piangere. Michele aveva gli occhi aperti; le sue pupille stentavano a rimanere fisse, ma aveva ripreso conoscenza.

La mamma telefonò ai medici e alle terapisti. La vacanza fu accorciata e ricominciò la riabilitazione.

Lentamente Michele riprese a parlare. Fece i primi passetti, anche se incerti e sempre accompagnati da un sostegno. Non abbiamo mai saputo che cosa fosse successo. Quando fu in grado di parlare più speditamente, Michele chiamò con il suo nome la terapeuta e raccontò che, nei mesi nei quali era rimasto in stato comatoso, ascoltava e comprendeva tutto. Non era in grado però di rispondere.

La mamma si sentì tranquillizzata: aveva lottato e aveva ottenuto il miracolo. Una risurrezione di un figlio destinato a morire lentamente. Il suo Michele frequenta oggi la scuola superiore; non è più un ragazzo scattante, ma è vivo e vive la sua storia. Tutti gli operatori sanitari festeggiarono la vittoria: nessuno ha mai stabilito la percentuale del merito dei risultati raggiunti. Probabilmente perché nessuno può misurare la sapienza e la bontà di Dio....

